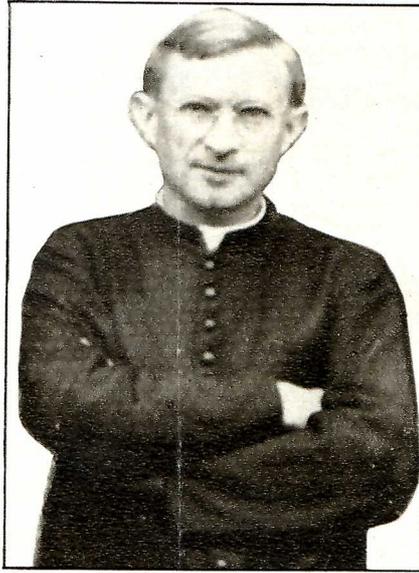


+ Don VLADIMIRO MICHALSKI

Era tornato soltanto qualche giorno prima dall'Australia, dove da 15 anni si trovava in missione speciale di assistenza agli emigrati della sua Polonia. Forse presago di una fine vicina, era stato mosso a lasciare per la prima volta quel suo campo di lavoro per una visita ai confratelli e parenti.

E qui il Signore se lo è preso, quasi all'improvviso, disponendo così che i Confratelli, che lo avevano avuto per tanti anni Superiore, gli potessero testimoniare la loro affettuosa stima e riconoscenza per quanto fece a loro bene e a incremento delle attività della Congregazione nella sua terra.

Nato ad Anielew (Lodz) il 30 gennaio 1905, Don Vladimiro fu uno dei primi figli della generosa Polonia a dare il proprio nome all'umile Istituzione di Don Orione, che allora da due anni soltanto aveva posto la sua tenda in Zdunska Wola, per iniziativa di Don Alessandro Chwilovicz. E appunto Don Alessandro ricevette il 30 ottobre 1927 il giovane Michalski, che già aveva compiuto gli studi inferiori e il ginnasio statale. Due anni



dopo, compiuta la filosofia, Michalski venne chiamato in Italia con un altro gruppo di chierici compatrioti, accolti dal Fondatore e da Don Sterpi nella Casa Madre di Tortona, dove poterono compiere la loro formazione religiosa.

Carattere aperto, disponibile, giovane, Don Vladimiro donò le sue primizie sacerdotali ai fanciulli orfani e difficili dell'Istituto Manin in Venezia (1932-33), ai probandi di San Severino Marche (1933-34), ai chierici impegnati nella santa fatica per l'apertura del Piccolo Cottolengo in Milano (1934-35), finché Don Orione pose gli occhi su di lui e sul nostro Don Filippo Ottavi, inviandoli in aiuto a Don Alessandro, che nel frattempo s'era industriato di trovare un punto di appoggio per l'Opera a Jasper, Indiana, negli Stati Uniti. Vi giunsero nel novembre del 1935: « Non siamo venuti qui in cerca di dollari — scriveva Don Vladimiro nella sua prima lettera a Don Orione —, ma per dilatare il regno di Dio tra i poveri e gli abbandonati, e questi sono la nostra ricchezza in terra... ».

Nell'agosto 1939, alla vigilia ormai della seconda guerra mondiale, Don Michalski ebbe la sorte di trovarsi in patria, a tempo per condividere le terribili prove abbattutesi sopra di essa dopo l'invasione tedesca e durante il lungo conflitto mondiale: esse culminarono con la distruzione di Varsavia e con l'internamento suo e dei suoi Confratelli — fatti partire senza cappello e senza breviario, così come erano stati costretti a uscire di casa — nel Lager Waisenhaus di Hailbronn in Germania. « In questi giorni — ricorderà in una lettera molti anni dopo — ho ricevuto la cittadinanza australiana; però io penso sempre alla mia cara Patria, dove, durante la guerra, ho sofferto tanto... ». Quelle sofferenze lasciarono un segno nella sua pur forte fibra. Allora però non se ne diede pensiero e, appena finita la guerra e ritornato a Varsavia, si adoperò con generosa fatica a radunare i Confratelli dispersi dalla occupazione tedesca, per ricostruire le case e riempirle di poveri ragazzi orfani avviati o da avviare a un lavoro artigiano.

Nel frattempo, il 5 maggio 1945, era morto il delegato del Fondatore presso le Istituzioni della Polonia, Don Biagio Marabotto, vittima eroica della sua carità nell'assistenza dei militari colpiti dal tifo. Don Vladimiro fu inviato da Don Pensa, secondo successore di Don Orione, a prendere in mano la direzione di tutte le Case.

Dopo una visita in Italia nell'estate 1946, egli tornò in Patria con ampi poteri di governo e con la nomina di diritto a Direttore Provinciale.

Chiamato in Italia l'11 luglio 1958 in occasione del Capitolo dell'Opera,



Un momento dei funerali di Don Michalski, celebrati a Lazniew, alla presenza di Mons. Dabrowski, del Direttore Generale Don Terzi, di Don Pilatowicz, del Provinciale Don Jösefiak e di gran numero di Confratelli.

si fermò un biennio quale coadiutore nella Parrocchia di Ognissanti in Roma e nel Santuario dell'Incoronata a Foggia, preparandosi a compiere un'altra speciale missione in Australia alla ricerca di possibilità di apostolato per la Congregazione.

Nel Natale 1959 poneva la sua base di lavoro nella Casa dei Ragazzi di San Vincenzo in Westmead, a 70 chilometri da Sidney, ricevendo dalla Curia Vescovile mandato per la cura d'anime in mezzo agli emigrati polacchi. Trasferitosi poi nel Collegio San Patrizio dei Fratelli Cristiani di Irlanda in Strathfield N. S. W., vi attese come cappellano, mentre nei giorni festivi svolgeva apostolato a Blachtown a bene dei suoi connazionali. Suo desiderio — come del resto era dei Superiori e di tutta l'Opera — fu sempre di ottenere un punto stabile per una Istituzione dell'Opera. Raggiunto dal confratello e conazionale Don Antoniewicz nel febbraio 1964, avvicinò personaggi ecclesiastici e civili a questo scopo.

Intanto la sua salute prese a declinare e le lettere ai Superiori cominciarono a riflettere la sua persuasione di non riuscire a vedere coronato dalla realtà questo suo grande sogno.

Il 15 marzo 1968 esprimeva ancora una volta la sua viva speranza: « Noi qui pensiamo che verrà il giorno opportuno, in cui la nostra famiglia religiosa porrà un piede fermo su questa ospitale terra australiana. Io non penso con le categorie nazionali. Siamo figli della Chiesa e lavoriamo per la Chiesa: far del bene sempre! » E ancora: « Iddio ci benedica nei nostri sforzi per poter lavorare efficacemente a gloria di Dio e a salute delle anime, nello spirito tanto ardente ed attuale del nostro Fondatore Don Orione, vero apostolo della bontà al servizio della Chiesa per i fratelli più bisognosi... ».

Altri raccoglierà — abbiamo fiducia — quello che il sacrificio di questo caro Confratello ha seminato. E' la legge della fecondità del bene confermata nel Vangelo.

La Provincia di San Stanislao Kostka in Polonia ha dato a Don Michalski una manifestazione sentitissima di rimpianto e gratitudine durante i funerali. Ad essi, una coincidenza felice, pur nella tristezza, ha consentito che presenziassero anche il Superiore Generale Don Terzi e il Consigliere Generale Don Pilatowicz. I quali hanno espresso a Confratelli e Amici di Don Orione il cordoglio di tutta la Congregazione e l'affetto a questo suo figlio, meritevole di ricordo specialmente per la sua fedeltà al Fondatore e all'Opera negli anni difficili della sua costituzione nella cattolica Polonia. ●

+

L

ni c
port
colaF
tori,
prof
sace
le c
dall
sode
"Gic
raio
Oric
in V
quel
Cas
me— s
prei
La
ti,
nos
mer
ver
re r
niva
mig
cialD
sto
na
ri t
affe
tise
crif
i la
dial
il s
fert
ha« ur
tato
l'el
N
Roi
leo,
Cap